S. Messa Crismale

giovedì santo 1 aprile 2021, ore 10.00, Basilica Cattedrale

Monizione introduttiva

Cari sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiosi e religiose, fratelli e sorelle, siamo davanti a Dio. La preghiera è per tutti, cominciando però da quanti festeggiano gli anniversari di ordinazione (25°, 50°, 60 e 65°). A ciascuno la gratitudine della diocesi, che, certamente non dimentica i confratelli malati e anziani. Al vescovo Giuseppe Merisi un rinnovato augurio nel 50° di ordinazione, al vescovo Paolo Magnani per il 70°, all'arcivescovo Rino Fisichella per il 45°. Sono spiritualmente uniti anche i vescovi Giacomo ed Egidio, i nostri presbiteri operanti in altre chiese e particolarmente i nostri missionari. Così nel giovedì santo, subito faccio appello alla cooperazione tra le chiese, supplicando il Signore di suscitare nel presbiterio laudense concreta disponibilità affinché il vangelo predicato *ad gentes* rifiorisca tra noi nella gioia del ministero e nel dono di nuove vocazioni. Africa, America latina ed Asia chiamano. Ed ora, col ricordo particolare per i confratelli tornati al Padre dalla precedente messa crismale ad oggi, eleviamo l'*amen* nel pentimento e nell'amore per avere perdono e pace da Cristo, che rende fedele - se è umile - la nostra testimonianza.

Omelia

Ringraziare

La gioia del Signore accompagna il grazie per la *missa chrismatis*, tornata al giovedì santo. Siamo ancora in zona rossa e la supplica di libertà dai mali che ci affliggono rimane doverosa, come la prudenza a tutela della pubblica salute, ma lo sguardo sul domani è più sereno nella speranza di vedere confermate le aspettative di superamento della persistente fatica globale. Sia sempre più convinto il grazie per l'unzione presbiterale ed episcopale, ricevute - per sola grazia divina – a bene dell'intero popolo di Dio, tutto sacerdotale. È motivato dall'Eucaristia, che il sommo ed eterno sacerdote, maestro e pastore, ha posto nelle nostre fragili mani. E dal sacramento del perdono, raccomandato ai fedeli e ancor prima a noi, con gli altri sacramenti, di cui siamo dispensatori affinché tutti abbiano in abbondanza la vita che Cristo ci dona. Ringraziare impegna a conoscere il dono: il presbitero è padre e fratello, come in questi ultimi due anni ho sottolineato delineandone il profilo spirituale. Ma è anche

amico di Cristo e di quanti ne formano il corpo ecclesiale. Con Cristo è amico dell'umanità, tutta chiamata alla grazia pasquale, che rende feconda l'amicizia tra sacerdoti e nelle relazioni pastorali, specie con le nuove generazioni. Tuttavia, la sentenza *quod differtur non aufertur*, mi consente di dare precedenza oggi alla grazia sinodale.

La grazia della sinodalità

È preparata da Dio per la chiesa di Lodi. È da accogliere, dal presbiterio per primo, nell'ascolto dello Spirito Santo. Introducendo il primo sinodo dedicato alla famiglia (e la solennità di san Giuseppe ha avviato l'anno della "*famiglia amoris laetitia"*), papa Francesco ha osservato che il sinodo "non è un parlamento, dove per raggiungere un consenso o un accordo comune si ricorre al negoziato, al patteggiamento o ai compromessi, ma apertura allo Spirito Santo (ecco l'unico metodo sinodale!), con coraggio apostolico, umiltà evangelica, orazione fiduciosa affinché sia Lui a guidarci" (5 ottobre 2015). La sinodalità inerisce, infatti, alla struttura fondamentale ed essenziale della Chiesa (cfr K. Kock in Sinodalità ed Ecumenismo, l'OR, 18 gennaio 2021 pp 10s), come la prassi orientale, risalendo alle origini, eloquentemente insegna: "Essere chiesa è essere comunità che cammina insieme. Non basta avere un sinodo, bisogna essere sinodo. La chiesa ha bisogno di un'intensa condivisione interna: dialogo vivo tra i pastori e tra questi e i fedeli" (Francesco al Sinodo greco-cattolico ucraino, 5 luglio 2019). È questa la "cornice interpretativa più adeguata" alla comprensione dello stesso ministero gerarchico, di cui siamo destinatari: del resto, "ci chiamiamo ministri perché secondo il significato originario della parola, siamo i più piccoli di tutti", afferma papa Francesco (nel 50° di istituzione del sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015). E con felici implicanze ecumeniche, aggiunge che: "il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come battezzato tra i battezzati e dentro il collegio episcopale come vescovo tra i vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro - a guidare la chiesa di Roma che Egli presiede nell'amore per tutte le chiese" (ivi). Tanto più noi, che possiamo solo rafforzarci nello scambio di ciò che lo Spirito dice alle comunità al fine di volgere tutti e tutto alla comunione, dalla quale veniamo e che ci attende, affinché la chiesa consoli e dia speranza all'intera umanità, di cui è germe di unità e sacramento di salvezza (cfr LG 1). Siamo a servizio dell'unità. Lo attesta e lo esige proprio la sinodalità, la cui natura è profondamente liturgico-eucaristica. La

chiesa è sinodo nella partecipazione consapevole e attiva alla sinassi eucaristica, che ne plasma e alimenta il cammino (cfr Commissione Teologica sulla Sinodalità, 47). È prevista, infatti, in apertura di concili e sinodi (fin dal concilio di Toledo, VII secolo, ed è ribadito dal Cerimoniale dei vescovi del 1984).

A beneficio della società provata

E poiché la pandemia, "oltre alla vita pubblica e sociale, ha stravolto le comunità cristiane, accentuando le differenze…e facendo emergere nuovi bisogni…questo tempo può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'azione attraverso un costante discernimento comunitario" (Presidenza Cei, 25 marzo 2021). La grande urgenza rimane la conversione missionaria della pastorale e delle comunità e il metodo sinodale aiuta ad "intercettare le istanze delle diverse componenti del popolo di Dio, a valorizzare le peculiarità pastorali… delle realtà ecclesiali tenendo in considerazione la storia, la ricchezza e i bisogni dei rispettivi contesti" (ivi). È una sensibilità che rifluirà benefica sulla comunità lodigiana in apprensione anch'essa per la globale tenuta sociale. La crisi della salute contagia, infatti, inesorabilmente il lavoro, l'economia e l'educazione e ci è chiesta maggiore presenza e vigilanza, materiale e spirituale, per evitare che le disuguaglianze si allarghino compromettendo il "sistema Paese" con la terra, le persone e le cose: "non ci sono, infatti, due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, bensì una sola crisi socio-ambientale" (*Laudato sì*, 139) che grava sui più poveri e fragili. Nessun futuro è realistico se non prepariamo le comunità al prevedibile vortice sociale, pur sostenendo la fiducia soprattutto in Colui che è dalla parte dell'umanità avendo sconfitto peccato, corruzione, morte e il loro dilatarsi nelle strutture e nelle relazioni.

La sinodalità della messa domenicale

L'esperienza sinodale non sia considerata peso ulteriore ma opportunità che può contribuire efficacemente a dare anima e corpo alla ripresa. Sarà così se rimarremo ancorati alla forza propulsiva dell'Eucaristia. Il nuovo messale, che entra definitivamente in vigore con questa pasqua, è un insuperabile "manuale di sinodalità". A parte i condivisibili rilievi tipografici, è doveroso segnalarlo quale dono per le comunità, chiamate

sempre alle sorgenti della *lex orandi* quale *lex credendi* per custodire il provvidenziale *sensus fidei* del popolo di Dio. È singolare la responsabilità dei sacerdoti nel ricevere e mai inventare la divina liturgia, con le parole e i gesti, in fedeltà consapevole alla vivente Tradizione ecclesiale. La prima e insostituibile espressione di ordinaria sinodalità è del resto la messa domenicale, che nutre i battezzati per mandarli da cristiani nella storia, entrando nella carne del mondo, coi santi segni di Cristo e della Chiesa.

Vero peccato non ripartire per una vita la più bella

Giovedì santo, giorno di promesse da rinnovare. Abbiamo cercato in esse la gioia di tutte le gioie, conoscendo senz'altro debolezza e dubbio nel cammino. Forse la tristezza. O persino il timore di avere sprecato qualcosa della nostra unica vita. Non è mai venuto meno nell'amore il Padre Misericordioso. Non è venuto meno nell'amore il Fratello Gesù: dal suo cuore trafitto lo Spirito viene a noi. Sempre. Vero peccato è non ripartire per una vita la più bella possibile. Ripensiamo al "sono forse io, Signore?" (Mt 26,22), con umiltà, ricordando però che siamo sempre gli amici dello Sposo (cfr Gv 3,29). Egli custodisce proprio per noi l'unica gioia convincente, come balsamo, per le più nascoste ferite. Il calice della passione è calice di benedizione (cfr 1Cor 10,16) e anticipa l'esultanza intima delle eterne nozze, anche per noi, amici dello Sposo. Amen.

S. Messa in *Coena Domini*

giovedì santo 1 aprile 2021, ore 18.30, Basilica Cattedrale

1.Insieme al vescovo Giuseppe, in comunione con tutta la chiesa, ci lasciamo guidare dallo Spirito di Gesù. Dove ci condurrà? A Gerusalemme, in una stanza chiamata cenacolo. L'ho visitata con i lodigiani ed auguro a tutti di farsi pellegrini fin là. Gesù vi riunì gli apostoli alla vigilia della passione. Poche le parole: era l'ultima cena ma anticipava il vertice dell'amore, la morte e la risurrezione del Signore con l'effusione dello Spirito Santo. E' il dono che Dio Padre ci è regala ogni Messa. Pochi i gesti. Il primo è la lavanda dei piedi. Non la ripeteremo nemmeno quest'anno per tutelare la salute e vincere la pandemia con l'aiuto di Dio, della medicina e della nostra prudenza. Ma la rivedia-